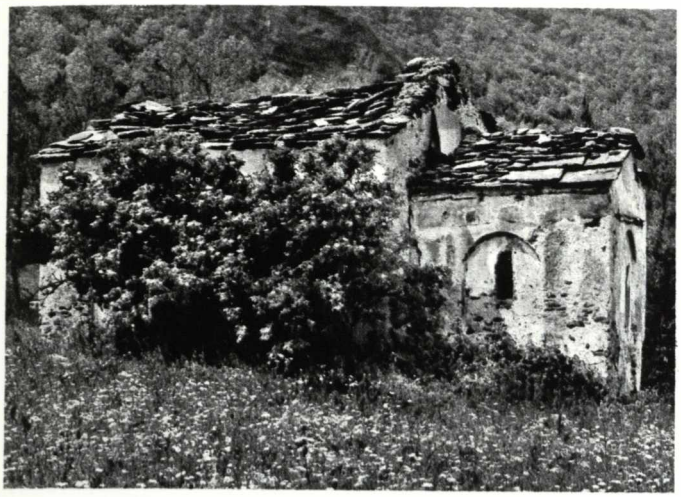


I, 4; figg. 4 e 5.
La cappelletta ad abside quadra di Santa Maria Maddalena della Novalesa.

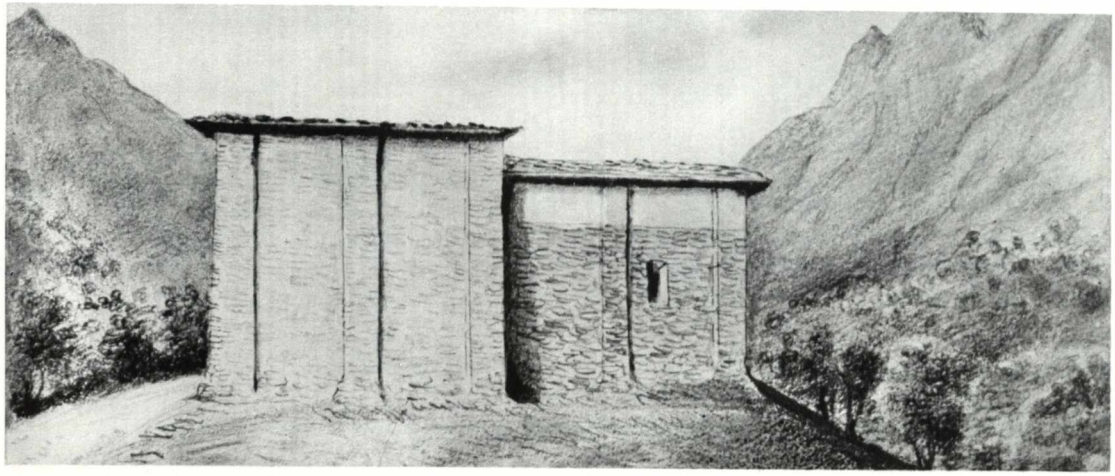
In pellegrinaggio dal 996 al 997, dicono che perfezionasse i suoi studi nell'architettura e nell'urbanistica a Subiaco, a Montecassino, a Ravenna, a Venezia (ove si lavorava a costruire San Marco) ed ancora a Pavia. Guglielmo fu consacrato abbate nel 990, ad opera dell'arcivescovo di Langres e con intervento di San Maiolo, figura benedettina notissima, abbate di Cluny.

A Volpiano sostò brevemente. Qui, di passaggio, aiutò i propri fratelli Nittardo e Gotifredo, fattisi anch'essi benedettini, a fondare l'abazia canavesana nel luogo detto di Fruttuaria (« in loco qui ab incolis appellatur Fructuaria in comitatu Iporiensi inter duos fluvios (I, 1; fig. 1), quorum unus Orco et alter dicitur Amalon »).

Interessante per l'iniziato ed interrotto discorso della struttura del paesaggio arcaico di modellazione benedettina, è il diploma di privilegio che re Arduino fece redigere per contribuire, insieme con la moglie, a dotare l'abbazia di uomini e di beni strumentali idonei alla missione religiosa ed a compiti di strategia politica.

Contiene un dettato notarile ch'è più ricco d'informazioni strutturali di quelli ricordati due secoli prima. Il bene della dotazione contempla ogni cosa, compresi quei soggetti umani legati ai fondi che sono specchi della società italiana rimodellata dalla civiltà longobardica, la quale conservava gli schiavi « mancipii », « servi et ancellae », e, abbandonata la categoria vivente secondo l'antica legge romana « libertus » « vivens lege romana », creava un altro tipo di cittadino, « aldus » e « alda », dotato di libertà condizionata alla natura giuridica e costituzionale del particolare momento storico, alla vigilia delle istituzioni di timbro comunale che successero a quei primi schemi del feudalesimo aristocratico misto di latinità e di germanesimo.

Dice il documento: « cum servis et ancillis, aldionibus et aldianibus, cum casis, curtibus, castris, ecclesiis, capellis, edificiis, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, stallariis, saltibus, piscationibus, molendinis, acquis aquarumque descursibus, montibus, vallibus, planitiebus » ed altro ancora. Il documento conferma che per vivere coi piedi su questa terra e con lo spirito volto al cielo, secondo le regole di San Benedetto e di San Romualdo, occorreva tutto, dalle residenze agli edifici per il commercio o mercato curtense, alle rocche ed ai ricetti militarmente forti, alle chiese ed agli oratorietti disseminati nell'agro con la frequenza dei piccoli depositi annonari detti latinamente « celle », ai fabbricati rurali ed ai molini, alle pescaie ed ai boschi per la caccia ed anche alle opere idrauliche per l'irrigazione; tutto ciò tanto in alta montagna quanto in pianura.



I, 4; fig. 6.
La cappelletta di San Giulio a Forno di Lemie (secondo l'appunto di C. Rovere, 1854).